

## *Il frutto dello Spirito è... FEDELITÀ*

Riflessione di una Sorella Clarissa (1Ts 5,23-24)

C'è chi dice che la fedeltà non è più di moda, infatti sono pochi coloro che si sposano... per sempre. Ma la mancanza di fedeltà non riguarda soltanto la vita matrimoniale; lo constatiamo anche all'interno della Chiesa, nella vita consacrata, nei diversi ambiti della vita sociale, in politica, negli ambienti di lavoro, nelle amicizie. Si coglie come un senso di sfiducia nell'altro. Ma è proprio vero che la fedeltà è cosa d'altri tempi? Per noi cristiani non è così; per chi si pone alla sequela di Gesù, «il testimone fedele» (Ap 1,5), non è così, qualunque sia la sua vocazione, perché la nostra fedeltà si basa sulla fedeltà di Dio, la nostra fedeltà ha le radici nella fedeltà di Dio e Dio è fedele in eterno: «Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2Tm 2,13).

**Dio è fedele.** Lo vediamo nella storia della salvezza: le promesse fatte ai nostri padri Dio le ha compiute, donandoci suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che per noi è morto sulla croce, che è risorto e ha effuso lo Spirito Santo.

Dio è fedele. Lo vediamo nella nostra vita, nella nostra storia personale, che è storia di salvezza.

La fedeltà è frutto, virtù, è azione dello Spirito Santo. S. Francesco d'Assisi diceva che la fedeltà non è opera nostra. Tutti, infatti, sono in grado di digiunare, pregare, piangere e fare penitenza, ma una sola cosa non è possibile fare con le proprie forze: rimanere fedeli al Signore (LegM VI,3). Cosa vuole dire S. Francesco? Che la fedeltà è opera del Signore, della sua grazia che agisce in noi e per mezzo di noi. E questo è per noi motivo di gioia e di speranza,

perché ciò che è impossibile a noi, lo fa Dio! Lo abbiamo ascoltato: **«Dio è fedele e farà tutto questo».**

Allora qual è il nostro impegno? Quello di acconsentire alla grazia, di accogliere il dono dello Spirito Santo, di imparare giorno per giorno a non contristarlo, a non spegnere nella nostra vita la sua “santa operazione” (cf RegsC X,9). Questo però non è scontato, perché se la fedeltà porta in sé gioia, dolcezza, tenerezza, a volte comporta anche fatica, sofferenza, dolore, lacrime. S. Chiara sa che la fedeltà è fatta anche di fatica, di sacrificio, ma una fatica che definisce *breve*. Così scrive a Ermentrude: “*Breve è qui la nostra fatica, ma la ricompensa è eterna ... Prendi la croce e segui Cristo che ci precede*” (LErm 5;9). Lei spinge lo sguardo oltre la fatica, a quello che conta; e le cose che contano sono quelle invisibili, eterne.

La fedeltà è dono di Dio, ma chiede a noi collaborazione. Per questo potrà scriverle: **«Sii fedele fino alla morte»** (LErm 4). *Fedele fino alla morte* si può intendere in due modi: fino all’ultimo istante della vita e anche fino a dare la propria vita, fino a morire, pur di rimanere fedeli, come Gesù che ci ha amati **«fino alla fine»** (Gv 13,1).

Certamente S. Chiara aveva vivo nel cuore il ricordo dei primi cinque frati uccisi in Marocco per la loro fede. E lei stessa ardeva dal desiderio di versare il proprio sangue per amore di Cristo! Quel *fedele fino alla morte* ci fa pensare alla sua vita: non soltanto ai fatti straordinari che conosciamo, ma alla sua vita quotidiana, tra le mura del monastero di San Damiano, ai giorni... alle notti... ai mesi... agli anni... che non hanno niente di clamoroso, ma che sono preziosi proprio perché fatti pieni di gesti semplici, di preghiera, di lavoro, di umile servizio, di cura delle sorelle, di gioiosa offerta nei momenti di prova e di malattia.

La fedeltà di cui ci parla S. Chiara dice stabilità: **costanza** nella prova, **perseveranza** come fede vissuta nello scorrere del tempo e **restituzione** in risposta d'amore alla fedeltà di Dio. Noi abitualmente pensiamo che la fedeltà riguardi solo i momenti difficili ed estremi di prova nella vita, ma in realtà essa fa parte del nostro vivere quotidiano anche nei momenti di benessere e prosperità. Così continua S. Chiara: «*Sopporta volentieri i mali avversi e i beni prosperi non ti esaltino: questi infatti – i beni – richiedono la fede e quelli – i mali – la esigono*» (LErm 7). In altre parole occorre essere sempre vigilanti, in qualsiasi situazione ci troviamo, sostenuti e illuminati dalla fede. Chiara sta scrivendo ad una clarissa, ma quello che dice riguarda tutti, indistintamente, laici, consacrati nella vita religiosa o nella vita matrimoniale. Tutti siamo chiamati ad essere fedeli, "nella buona e nella cattiva sorte, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia". Scrive ancora: «*Non ti abbagliano gli splendori del mondo ... Prega e sii vigilante sempre*» (LErm 5; 13). Quindi vigilanti, attenti a saper discernere quello che ci propone il mondo, non soltanto alle cose materiali, ma anche a ciò che riguarda il pensiero, ciò che genera mentalità, cultura e quindi modo di vivere.

«*Sii fedele fino alla morte...*». Fedeli a chi? A un impegno preso, a un contratto firmato, a una legge che ci obbliga? No! Fedeli a Colui che ci ha fatto passare dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dalla tristezza alla gioia, dal non senso alla pienezza di vita! Fedeli a Colui che ci ama! Allora la fedeltà diventa stile di vita in tutto ciò che facciamo: nelle relazioni, nel lavoro, nella vita familiare, comunitaria... Chissà quanti esempi e testimonianze nelle nostre famiglie e comunità. Qualcuno di voi avrà celebrato o festeggiato dei venticinquesimi, cinquantesimi... sono segni belli che testimoniano che oggi è possibile essere fedeli.

La fede è un cammino di conversione che richiede tempo, crescita, maturazione. Non a caso S. Paolo definisce la fedeltà «*frutto dello Spirito*»: è un simbolo e la Sacra Scrittura è piena di esempi. Il Salmo 1 così definisce l'uomo giusto: «*Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai*» (1,3). Come la pianta prima di fruttificare frutti saporosi, maturi, deve attendere la sua stagione, così è anche per noi nella vita spirituale, dove siamo chiamati a raggiungere la «*statura*», la «*piena maturità di Cristo*» (Ef 4,13), che è la carità. Anche S. Francesco ci dice in fondo la stessa cosa quando, rivolgendosi alle virtù scrive: «*Saluto voi tutte, sante virtù, che per grazia e lume dello Spirito Santo siete infuse nei cuori dei fedeli, affinché li rendiate da infedeli fedeli a Dio*» (SalVir 7). Sì, il nostro cammino di vita spirituale è proprio questo: da infedeli diventare fedeli. S. Chiara ci dice di aver fiducia in questo cammino, di non temere, di riporre la nostra piena fiducia in Dio, che è Padre buono e misericordioso.

Sentiamo rivolte a noi, alla nostra persona, alla nostra vita, le sue parole: «***Non aver paura. Dio, fedele in tutte le sue parole e santo in tutte le sue opere, effonderà su di te la sua benedizione e sarà tuo aiuto e tuo consolatore. Egli è nostro redentore ed eterna ricompensa***» (LErm 15-16). Amen.